

La dignità del morire

di Gabriele Scaramuzza

gabriele.scaramuzza@unimi.it

The essay starts from the years of my first acquaintance with Guido, then it focuses on the months that culminate in his death, highlighting his philosophical way of living it, calling to witness his last life partner, Carla Cantini. Hence the essay expands to his characteristic way of being, both in life and philosophy, reminding topics that join him to the years of his education in that way of thought that Fulvio Papi calls “School of Milan”.

Avrei non poco da raccontare su Guido Neri¹, la sua figura ha contato non poco per me. E non solo sul piano filosofico, ma anche nella mia vita, aggiungerei senza imbarazzo.

Partirò da due parole – frammenti sicuramente da ripensare – sugli anni della mia prima conoscenza con lui o, almeno, su ciò che mi è restato di lui dei primi anni in cui l’ho frequentato; anche se so che non poco è cambiato nel suo pensiero in seguito².

A Verona, allora sede staccata dell’Università di Padova, da pendolare ho trascorso il periodo più fausto della mia vita di insegnante universitario. Lì ho incontrato colleghi di formazione milanese in cui mi riconoscevo, e tenevano vivi sapori di un passato, del tutto dispersi a Padova. Tra questi decisivo è stato il reincontro con Guido Neri; ma non è da tacere l’incontro con Paolo Gambazzi. Entrambi mostrarono in modi diversi sensibilità verso di me. Ho

¹ Riprendo qui il mio intervento alla *Giornata filosofica per Guido D. Neri (1935-2001)*, Fondazione Corrente, 11 ottobre 2011. I nomi sono di amici e colleghi presenti a quell’incontro. Rinvio anche al mio intervento in *Quando tra noi muore un filosofo. Ricordo di Guido D. Neri*, a cura di amici, colleghi e studenti, Tipografia Viciguerra, Pizzighettone 2002, pp. 16-18. Ma anche al mio *In principio era l’estetica*, “Materiali di Estetica” (dedicato a Guido Davide Neri), 11 (2004), pp. 41-50.

² Un’ottima ricostruzione del suo iter filosofico è stata operata di recente da A. Vigorelli, “Guido D. Neri”, in *Rivista di storia della filosofia*, 3 (2004), pp. 777-794.

vissuto invece con estremo disagio il ritorno a Padova, in una sede certo più prestigiosa, ma che a conti fatti costituì la cornice adatta a dar risalto ai miei disadattamenti, che erano sotto gli occhi di tutti. Verona fu un'oasi felice; in senso del tutto diverso lo fu Sassari, ma solo per l'assenza degli impegni gravosi delle grandi università e la possibilità di dedicarsi meglio ai propri studi, sia pur tra gli spostamenti e i soggiorni non certo agevoli.

Il primo incontro con Guido era avvenuto anni addietro, a casa del Maestro (Guido lo chiamava così, non senza una certa ironia), in via Anco Marzio. Incontri non mancarono in seguito, nacque un'amicizia; il mio rapporto con lui fu come con un fratello maggiore, verso cui una certa soggezione non viene mai meno. Una sua proposta di restare per collaborare con lui è stata lasciata cadere da me per malinteso obbligo di riconoscenza verso Padova. Fummo colleghi come si dice, ma con quanto ritegno a dirmi tale da parte mia, come spesso mi accade in seguito in diversi contesti di lavoro.

Un evento mi si è impresso nella memoria: il viaggio che Paolo Gambazzi e Guido Neri hanno fatto, insieme ad altri, in Cina. Per me è stato un fatto rilevante, mi ha insegnato qualcosa. Raccontavano, ed erano anni in cui la Cina aveva assunto un rilievo epocale. Ma Guido era attento anche a fatti collaterali oltre che ai grandi fatti politici e sociali. Ricordo con che gusto parlava delle persone anziane che vedeva nei giardini di Pechino alla mattina, intenti a far ginnastica ritmica, artistica in certo modo.

Un altro nome legato a Guido è Luigi Marelli. Ricordo che si incontravano, parlavano di problemi economico-politici soprattutto, per un certo periodo lessero insieme "Il Capitale". A me è rimasto impresso anche che Marelli ha cercato di avvicinare Guido al dramma musicale, che alla sensibilità di Guido non era molto consentaneo; in particolare al mondo di Wagner. Guido me ne parlava; una volta mi ha fatto omaggio di un cd del *Sigfrido* di Wagner, diretto da Knappertsbusch, che non a caso gli veniva da Marelli. Oltre a questo, Marelli stesso ha

raccontato che da ultimo Guido lo incitava a costruire una nuova filosofia. Io non so di cosa si trattasse, però certo è una cosa significativa di cui sarei contento che una volta Marelli ne scrivesse.

*

Nei giorni della sua malattia ho incontrato Guido una volta a casa sua con Mauro Carbone e Andrea Pinotti; era visibilmente instabile nella postura del corpo, ma mentalmente lucido come sempre. L'ultima volta che ho visto Guido è stato al Policlinico, ormai in coma ma in grado di riconoscere. In una delle ultime telefonate con lui giorni prima chiedeva anche a me il motivo e l'esito di un primo intervento esplorativo, doloroso e forse superfluo. Dell'ultima telefonata mi è rimasto il tono affettuoso, raro (ho notato un'altra volta) in chi è oppresso da gravi problemi personali e sa la propria prossima fine.

Mi hanno più di ogni altra cosa coinvolto gli ultimi giorni della sua vita: il suo modo alto, dignitoso di vivere la morte, la propria morte. Conservava una saggezza e una serenità che non esisterei a chiamare esemplarmente filosofiche. Dando al termine un senso non strettamente professionale; tanto meno il senso di una sorta di zona franca al riparo delle vicende che si attraversano nelle vita. Per Guido era un modo di esserci, questo di fronte alla morte, che investiva l'intera sua vita. In questo senso non mi sembra una forzatura, non è affatto fuori luogo o solo accademico chiamare Guido filosofo; lo era autenticamente, fino alla punta dei capelli, come ha detto Laura Boella e come altri hanno sottolineato. Il suo esser filosofo emerse in primo piano, e con quanta suggestione, proprio quando fu messo più duramente alla prova. Resta uno dei pochissimi sensi in cui mi sento legittimato a ricorrere al termine filosofo, troppo spesso ridotto a mestiere, quando non suona banale o irrisorio.

Guido era filosofo in tutti i casi della sua vita, ripeto. Non lo era solo per professione o per interessi culturali a sé stanti, quelli di cui ci si

occupa nel lavoro, nello studio, nelle pubblicazioni. La filosofia impregnava la sua vita: viveva filosoficamente, concepiva la filosofia come qualcosa che alla sua vita era indistricabilmente intrecciato. Testimoniava di questo non solo e non tanto nei suoi scritti; lo si vedeva in atto nella sua esistenza.

Su questi temi mi aiutò a pensare la lettura di *La strada della betulla* di Carla Cantini³. Carla ricostruisce molto bene gli ultimi, brevi e intensi mesi di vita di Guido. Il suo libro è variegato: non è una cronaca, non è psicologista, ha uno spessore ampio di meditazioni. Anche qui colpisce profondamente il modo di Guido di affrontare la morte.

Il racconto di Carla non è solo, ma certamente anche lo è, il resoconto dei tempi che troppo rapidamente condussero verso la morte, dalla prima diagnosi alla stretta finale. Il punto di vista ovviamente è il suo, personale; ma è affiancato da riflessioni e citazioni che danno un respiro più ampio alla vicenda. È un documento prezioso, conferma la visione che mi sono fatto della personalità di Guido; e qualcosa che Renato Rozzi mi aveva accennato quei giorni.

Mi hanno preso sopra ogni cosa i passi in cui Carla affronta il proprio difficile iter personale, che la porta alla decisione di non nascondere nulla a Guido. Decisione che a mio avviso esprime un profondo rispetto, che tanto meno si deve negare a chi è prossimo alla fine. È fedeltà a un impegno che unisce personalmente, testimonianza della tenuta di un rapporto “umano”; un atto di onestà verso la dignità di ogni “persona” che si voglia tale.

È aspro e drammatico il cammino che Carla ha compiuto insieme a Guido. Lui stesso interrogava, rifiutava forme di edulcorazione o di occultamento che nascondessero la verità. Il suo razionalismo si manteneva vivo anche nelle ore inabitabili e difficilmente controllabili che portano alla morte. Penso faccia parte della morale anche questo:

³ C. Cantini, *La strada della betulla*, Moretti & Vitali, Bergamo 2010.

non mentire, non sorvolare. Come tutti, immagino, anche Guido pensava che la vita avesse infinite risorse, e che anche per lui ne avesse; dall'idea che qualcosa la chiuda una volta per tutte ci si difende, forse sono possibili quelli che un tempo si chiamavano miracoli. Però, insieme, "illuministicamente" voleva sapere, non voleva essere messo di fronte a situazioni oscure o enigmatiche.

Questo l'ho sperimentato io stesso: ho avuto pochi rapporti con Guido da ultimo, ma ricordo che anche da me voleva sapere. Nessuno di noi si sente condannato a morte e forse nessuno lo è, salvo i casi giudiziari dei paesi in cui vige la pena di morte. Ognuno pensa che ci sia una speranza che riguarda anche lui e l'ha finché vive e certamente l'aveva anche Guido. Ma non lo faceva agire a scapito della volontà di sapere la propria situazione. Carla non faceva parte di quella schiera di persone che nascondono la verità ai malati.

Morali non sono la falsa pietà, le lodi improduttive e irresponsabili, i silenzi ostili, le stroncature che producono risentimento e non sono di alcun aiuto. Profondamente morale è invece non nascondere a nessuno, soprattutto se attraversa tangibili difficoltà, le sue effettive condizioni. In modi che chiamiamo "umani", certo; non con la offensiva noncuranza, la banalizzazione, se non la crudeltà che spesso non manca, come ho avuto modo di notare in più di un caso, anche da parte di medici.

*

Fulvio Papi, nell'intervento che è stato letto, ha messo in luce molto bene come Guido non fosse uomo di facili entusiasmi e di lodi acritiche. Aveva un atteggiamento riservato, anche se non era mai scoraggiante; incoraggiava anzi ad andare avanti nelle ricerca. Ma aveva un atteggiamento di preventivo sospetto, di scetticismo metodico, che esprimeva molto bene il suo spirito critico; l'essenza del suo filosofare era un interrogare e interrogarsi continuo, un non arrestarsi mai di

fronte a nessuna domanda. Con lui il discorso si riapriva sempre di nuovo.

Questo si esprime bene anche in alcune righe che Guido ha posto a esergo del suo *Prassi e conoscenza*, ed è la citazione di una frase di Fontenelle. È un brano abbastanza lungo e ne leggo solo due righe: «Tutta la filosofia è fondata su due cose: sul fatto che abbiamo la mente curiosa e la vista cattiva; quindi i veri filosofi passano la loro vita non credendo a quello che vedono e sfidandosi ad indovinare quello che non vedono, condizione, mi pare, non troppo da invidiarsi». Mi è sempre parso di ritrovare in questo passo qualcosa che riguarda da vicino Guido. C'è ironia, curiosità, una sorta di *epoché*: un atteggiamento critico sempre all'erta, che non si accontenta di certezze date, sapendo la debolezza della vista (e della mente) umana. A questo va annesso quel suo modo perplesso, una sorta di preliminare sospetto metodico, che non aderiva entusiasticamente a cose che gli dicevamo o a scritti che gli facevamo leggere. Teneva sempre a incoraggiare, è vero; ma spingeva sempre a porsi domande, a interrogarsi, a radicalizzare il proprio pensiero. Gli erano del tutto estranee forme di umiliazione dell'interlocutore, che possono avvenire mediante stroncature, con un silenzio ostile; ma anche con convenzionali elogi.

*

Aveva finezza nel capire, dava consigli utili sul piano del lavoro, ma talvolta debordanti verso la vita. Una gratitudine per questo rimaneva nell'interlocutore; senza contare che gli influssi del suo pensiero furono decisivi per non pochi.

La sua figura conservava, ultima tra quanti conoscevo allora, sapori della scuola di pensiero – la Scuola di Milano, come l'ha battezzata Papi – in cui si era formato, lo si sentiva affine a taluni suoi rappresentanti di spicco.

Aveva prestanza fisica, certo sobria, ma indiscussa, e gioia di vivere; si collocava (anche nella attenzione per le situazioni personali) nell'oggettività di un pensare che non amava la confessione intima, lo sfogo soggettivo, il racconto in prima persona. Conseguenza, forse, del suo essersi orientato verso il mondo visibile, più che non verso il mondo dei suoni o della poesia? Non è detto. Questo poteva certo anche rischiare (una volta lo sfiorò) qualche ritegno a immedesimarsi in situazioni lontane da quelle che aveva vissuto; ma conteneva anche un'implicita esortazione alla risposta, al fattivo andar oltre, più che non al ripiegamento sul proprio mondo. Non amava la psicanalisi credo o, forse meglio, pensava avesse a che vedere con realtà con cui ognuno poteva vedersela da solo, senza cercare appoggi esterni. Non era incline, al contrario di me, alla rivendicazione di quel che negli anni '60 si chiamava la "soggettività". Gli era lontana, quasi avesse già bruciato dentro di sé la materia di cui era fatta.

La sua vicinanza aveva sapore per me, che pur gli ero così diverso. Ricordo anche alcuni impreveduti episodi, che rendevano più simpatici tratti del suo carattere. Qui a Milano scoprii in lui la vera e propria infatuazione, insospettabile, che lo prese per *Heimat*; lo davano al cinema Colosseo, non lontano a noi, e qui ci capitò di incontrarci. Fu dispiaciuto di aver perso l'ultima puntata della seconda parte, se la fece puntualmente raccontare da me. Ricordo anche il suo apprezzamento per certi modi ordinati di accomodare alcuni angoli domestici; il suo gusto per alcuni sapori. Una volta, inaspettatamente, mi raccontò il suo coinvolgimento in un ambiente (lo definirei cattolico provinciale) da cui lo consideravo del tutto immune, e che era anche mio.

Da ultimo, allontanatomi da Verona, il suo atteggiamento si fece più staccato e cauto, e ne restai spiaciuto. Era come se per lui si fosse esaurita l'apertura di credito che generosamente mi aveva concesso anni prima. Del resto, anch'io avevo superato l'età in cui ancora ci si immagina un futuro aperto al nuovo. Col mio ritorno a Milano la vicinanza topografica aveva stranamente solo diradato gli incontri.

Qualche volta ci vedevamo, ma di rado. Solo al telefono sopravviveva l'antica consuetudine, la sua voce tornava all'affetto e all'allegria consueti, lunghe telefonate cui aveva una sorta di difficoltà a porre fine – fino all'ultima.